

LA DEMOCRAZIA
DELLA PAURA

NADIA URBINATI

LA DEMOCRAZIA della paura ha vinto in Francia con l'arma della retorica xenofoba del Fronte Nazionale. È temuta in tutti i paesi occidentali. Lo si intuisce dalle parole tranquillizzanti usate da Barack Obama nella conferenza stampa tenuta due giorni fa. Il Presidente ha sentito il bisogno di rassicurare gli americani che farà tutto quanto è in suo potere per proteggere la democrazia, aggiungendo che «la libertà è più potente della paura» e deve essere difesa a tutti i costi. Alla sua destra, i candidati repubblicani, Donald Trump in testa, lanciano allarmati proclami di chiusura delle frontiere e perfino di Internet. Il problema è che di fronte a nemici invisibili e spietati, come i terroristi dell'Is, la libertà cerca riparo nelle politiche di emergenza e queste possono a loro volta essere usate da cinici demagoghi per chiedere misure liberticide radicali, nel nome della difesa della nazione. Questo è il rischio che corre la Francia oggi. La severità tempestiva di Hollande non è riuscita a convincere i francesi che quelle misure di limitazione delle libertà sono sufficienti. E come in un circolo vizioso, la strategia della salvezza nazionale diventa scopo a se stesso; per Marine Le Pen la guerra contro l'Is è un pretesto e le misure antiterrorismo sono la grande opportunità per realizzare il vero obiettivo: risolvere il problema dell'immigrazione con la chiusura delle frontiere. Farla finita con l'Europa. Ecco il progetto dei nazionalisti europei, che hanno in Le Pen la loro leader.

E Marine Le Pen lo sa e usa proprio l'argomento dell'emergenza per chiedere più radicale emergenza. La strada è aperta a esiti terribili. La leader del Fronte Nazionale, oggi primo partito in Francia, invoca passioni ancestrali dell'unità del corpo mistico della nazione contro i nemici interni, gli emigrati, i rifugiati: tutti identificati con i terroristi, con i musulmani. La semplificazione è una retorica spietata che taglia corto sui dettagli e le specificazioni. È per questo potente nell'immaginario collettivo, facile da capire e da reiterare fino al parossismo. Dove il Fronte Nazionale ha stravinto è infatti nelle regioni di confine: a Calais ha superato il 50%, approfittando delle pressioni contro le migliaia di rifugiati — la “nuova giungla” — che sperano di salpare per l'Inghilterra.

La democrazia liberale non ha armi potenti contro la paura perché la libera competizione delle idee vuole ed esige la pace civile e la tranquillità. È debole contro la paura radicale perché la sua regola è quella di riuscire a unire le opinioni senza azzerare le differenze, senza mettere tutti i diversi in un fascio. È debole, soprattutto in Europa, dove si è impiantata sulla nazione, su un corpo che può essere rappresentato in chiave identitaria estrema. Giuseppe Mazzini lo comprese molto bene e insistette nel tenere distinta la nazionalità del corpo politico democratico dalla religione nazionalista. Si tratta di una distinzione raffinata tuttavia, agevole da articolare in tempi di tranquilla politica dell'ordinario. La storia del vecchio continente ce lo insegna: la paura ha travolto le giovani e deboli democrazie del primo dopoguerra. Bastò a pochi demagoghi speculare sull'impovertimento delle masse e la paura fece il suo corso: armando prima i nazionalismi guerrafondai poi i fascismi che imposero regimi a partito unico in nome della salvezza della patria. Quel che venne poi lo sappiamo fin troppo bene.

Da quelle ubriacature nel mito della purezza della nazione ne siamo usciti addomesticando la nazione con i diritti individuali, e la democrazia con il pluralismo dei partiti e la limitazione dei poteri. Ma queste regole, questi diritti non sopravvivono in solitudine, senza il sostegno di un'opinione larga e diffusa, senza un senso comune. Questo è essenziale proprio perché le democrazie non possono evitare che si esprimano idee liberamente, non possono chiudere la bocca ai demagoghi. La loro forza è sotterranea e deve saper emarginare questi rischi senza reprimerli. Questo dovrebbe a maggior ragione succedere in tempi ardui, per non lasciare che astuti capipopolo soffino sul fuoco della paura e aggregino larghe maggioranze. La paura travolge le deboli democrazie del primo dopoguerra e torna ad essere un rischio nell'Europa delle solide democrazie costituzionali. Sottoposte allo stress durissimo della crisi economica e del terrorismo. Una risposta, la più facile e, a quanto pare, ciclica, è il populismo, il regime della maggioranza assoluta, il potere del numero grande non per governare nel rispetto del numero piccolo, ma per sopraffarlo e governare contro di esso. Il maggioritarismo è, come ha spiegato Yves Ménie su questo giornale pochi giorni fa, una pericolosa arma in mano ai populistici. È un esito possibile della democrazia della paura — una traiettoria che per l'Europa potrebbe avere effetti devastanti e che attuerebbe in pieno i progetti antieuropei dei suoi nemici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

La procreazione e il ruolo della legge

CARO Augias, ennesima frattura nella sinistra italiana, con l'appello contro l'utero in affitto guidato dal movimento femminista “Se non ora quando”. Non si vede quale sia il problema, visto che in Italia, così come quasi in tutta Europa, la pratica è proibita. Repubblica ha narrato l'esperienza esemplare di una donna americana (dove la cosa è legale), già madre di due figli, che si è prestata a una gravidanza surrogata per una coppia gay e una etero. Certo, esiste un fenomeno clandestino di sfruttamento di donne in stato di bisogno e povertà, ma perché proibire per principio quando il fatto nasce fra persone adulte e consenzienti, legate spesso da vincoli di amicizia? L'Italia appare sempre come il paese dei veti: poi, tanto, ognuno si arrangia come può. Quali saranno le vere vittime? I bambini che non potranno essere riconosciuti da entrambi i genitori. La pretesa di alcune donne di “controllare” dall'alto l'utero delle altre (anche se consapevoli e consenzienti) mi sembra arrogante e francamente poco “di sinistra”.

Giovanni Frigerio — gioveva@alice.it

SE l'appello sia o no di “sinistra” non lo so. Che la maggior parte delle firme appartenesse a persone schierate in senso progressista non basta a dare un'etichetta politica. Direi che si tratta di persone preoccupate da un'altra possibile violazione della dignità umana. In Italia la gravidanza portata a termine da una donna che ospiti nel suo grembo un feto altrui è proibita in base alla famigerata Legge 40 che peraltro è già stata in gran parte smantellata dalla magistratura per altri aspetti della “procreazione assistita”. Anche qui però bisogna distinguere. Eugenia Roccella, parlamentare conservatrice, una delle “autrici” di quella legge, ha avuto modo recentemente di precisare che la Legge 40 non prevede sanzioni per gli aspiranti genitori ma solo per chi commercializzi o comunque sfrutti la maternità surrogata. Se capisco bene il principio è analogo a quello che ispirò la legge Merlin: si punisce non la prostituta ma chi la sfrutta. Un primo appello europeo contro l'utero in affitto — denominazione cruda, un po' repulsiva — era stato lanciato nel mag-

gio scorso dalle femministe francesi. In quell'occasione le prime firmatarie erano state accusate di essere contro i gay perché alla pratica parevano far ricorso soprattutto le coppie omosessuali desiderose di un figlio. Accusa poi in parte caduta; le statistiche dimostrerebbero che nella maggior parte dei casi sono le coppie eterosessuali sterili che ricorrono a questa procedura. È una pratica da condannare? Se stiamo alle cronache la casistica è molto varia. C'è il caso di due sorelle, una delle quali sterile, che è stata aiutata dall'altra, fertile, ad avere il bambino. Puro gesto d'amore sororale. C'è il caso della ragazzina indiana poco più che adolescente ceduta (cioè in pratica venduta) dai genitori in cambio di denaro. C'è il caso della donna americana adulta e consenziente che ha messo i 20mila dollari del compenso in un conto di risparmio per pagare le tasse universitarie al suo “vero” figlio quando ne avrà l'età. La legge certo può reprimere i casi più ripugnanti, ma chi potrebbe decidere per il resto?

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli insegnanti
di sostegno scorrevoliMaria Formica
mariaformica11@gmail.com

Sono la mamma di una studentessa di 13 anni che frequenta la terza media di un Istituto Comprensivo della provincia di Padova. Mia figlia dalla terza elementare ha l'insegnante di sostegno come prevede la 104/92. Da 6 anni, in questo periodo dell'anno scolastico, si ripete il “teatrino” delle nomine dell'insegnante di sostegno di 1°, 2°, 3° fascia e chi più ne ha più ne metta... Anche quest'anno, puntuale, il 3 dicembre 2015, nella Giornata internazionale per le persone con disabilità, nostra figlia torna a casa da scuola piangendo perché la sua ennesima insegnante di sostegno è stata spostata in un'altra scuola! Quale inclusione scolastica è possibile ottenere se quando finalmente lo studente è entrato in buona relazione con il nuovo insegnante di sostegno prima delle vacanze di Natale tutto viene messo in discussione per ricominciare daccapo? Siamo stufi di una Scuola Pubblica che non sa programmare le proprie “risorse umane” per tempo. Dove sta la Buona Scuola? Che dire di questi grossi problemi riguardo al benessere di tutti i suoi studenti e soprattutto dei più fragili.

Il Natale e i regali
di una voltaMichele Massa
Bologna

L'automobilina a pedali che mi regalarono nel Natale del 1964 mi rese un bimbo felice. Ancora oggi ricordo i giocattoli della mia infanzia e l'emozione che provavo nel riceverli. In quei

tempi i regali erano rari e ogni dono era un evento. Momenti magici che i bambini di oggi ricevendo continuamente tutto, non possono gustare: infatti nulla li emoziona più, se non per qualche attimo. I ritmi dei nostri giorni sono spesso causa di una minore attenzione nei loro confronti e il regalo diventa una compensazione. A Natale che cosa regalare ai nostri bimbi? Il nostro impegno a guardarli di più negli occhi, ad ascoltarli con il cellulare spento e a farli addormentare con una fiaba. Come una volta.

Un tranquillo ponte
dell'ImmacolataTeresio Asola
teresio.asola@hotmail.it

Dopo l'uscita autostradale di Mentone c'è un posto di blocco. Uno dei tre poliziotti volge rapido lo sguardo a me, mia moglie e mio figlio Giacomo. Sorride, ci fa passare. Poche ore e al casello per Nizza un ragazzo in divisa blu col fucile imbracciato ci guarda, un cenno e via. Vicino al Palazzo di Giustizia tre solda-

ti in mimetica: occhi e arma vigili, sotto i tricolori delle bandiere del tribunale. A Massena abbondano le auto blu della Police National. «M'inquieta, tutta questa polizia», mi dice mia moglie. «Mi tranquillizza» le rispondo. Ai magazzini Lafayette quasi deserti (l'8 dicembre non è festivo, in Francia) controllano le borse all'ingresso, ma nonostante tutto è un tranquillo ponte dell'Immacolata.

Da Belluno a Ragusa
l'Italia gamberoAndrea Rui
Belluno

Leggo sul Venerdì di Repubblica 4 dicembre una recensione del libro “Ci scusiamo per il disagio”, dove ci si lamenta come tra Ragusa e Siracusa — 106 chilometri di distanza — ci si impieghi più di due ore. Ebbene, una simile nefandezza, anzi perfino peggiore, la si riscontra anche in Veneto: Belluno Venezia Km 79 in linea d'aria e km 107 effettivi, vengono percorsi dagli ineffabili treni italiani in 2h 13' oppure in 2h 46' — dati ufficiali Ferrovie dello Stato. Può un paese progredire con simili servizi per i cittadini/utenti?

La vera azienda
di ShamalovWalter Bruderer
WB Communications

In merito all'articolo “Soldi e potere, il mistero della figlia di Putin” pubblicato su Repubblica del 12 novembre, sottolineiamo che Kirill Shamalov detiene un pacchetto azionario dell'azienda petrolchimica russa Sibur e non della petrolifera commerciale Gunvor, come erroneamente scritto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Ezio Mauro DIRETTORE RESPONSABILEVICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe SmortoGruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica MondardiniCONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael ZaouiDirettori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignone (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio MartelliCertificato ADS n. 7857
del 09-02-2015RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
EZIO MAURO REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL
13-10-1975
La tiratura de “la Repubblica” di martedì
8 dicembre 2015 è stata di 342.638 copie